



# ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

LUGLIO 1937-XV - N.° 7

## SOMMARIO

|   |          |
|---|----------|
| Il Gruppo della Grande Sassièrè - G. MURATORE   | Pag. 145 |
| Potenziamento alpinistico dell'Impero - VITTORIO<br>CESA DE MARCHI . . . . .                  | „ 149    |
| L'umorismo e la caricatura nell'alpinismo:<br>Un grande umorista: Samivel - A. HESS . . . . . | „ 159    |
| “ Quatre „ - SAMIVEL . . . . .  | „ 164    |
| Note varie — Cronaca alpina . . . . .   | „ 165    |
| Notiziario C. A. I. . . . .   | „ 166    |

---

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



Venchi Mica



*Thasanyls*



## Il Gruppo della Grande Sassière (Valgrisanche)

### II.

La Grande Sassière venne scalata per la prima volta dal versante francese il 5 agosto 1860 da William Mathews colla guida Michel Croz.

È da ritenersi che l'ascensione per la cresta Sud-Est abbia avuto luogo il 6 agosto 1878 dalla cordata composta dal Coolidge e dalle due celebri guide Almer (1) i quali iniziarono la loro fatica dai casolari del Vaudet e percorsero ad un dipresso l'itinerario da noi ripetuto, tranne per il primo tratto di frontiera dalla Becca della Traversière al Colle della Sassière, avendo quelli preferito di mantenersi più in basso, sul pianoro formato dal ghiacciaio di Gliaretta e di evitare la cresta. Tale ascensione si può anche effettuare da Tignes, nel vallone dell'Isère (Savoia), seguendo la cresta Sud-Est che si può raggiungere nei pressi del Colle della Sassière, salendo varî canali non difficili.

Venne in seguito salita per la stessa via il 22 agosto 1878 da J. Heelis e G. Yeld colle guide A. Payot e J. Martin (2) e il 1° agosto 1885 dal dottor F. Vallino colle guide G. B. Bich e Castagneri (3).

Questa vetta è assai frequentata dal versante francese mentre è invece quasi dimenticata dagli alpinisti italiani, e questo è un fatto inspiegabile perchè il

panorama che vi si può godere in una giornata di bel tempo è veramente spettacoloso.

Di tratto in tratto intravediamo la cresta Nord che, strettissima e coperta di vivo ghiaccio, scende ripidissima, librata tra precipizi, formando delle enormi cornici nevose che si protendono verso la Valgrisanche.

La mancanza assoluta di visibilità e la tempesta che va man mano aumentando di intensità ci fanno desistere dall'idea di scenderla direttamente. Preferiamo quindi buttarci per la facile cresta Ovest, seguendo nel primo tratto i ghiaioni. Senza grandi difficoltà, calzati i ramponi, tagliamo diagonalmente il ripido Glacier de la Sassière e, mantenendoci all'incirca alla quota 3600, riusciamo ad attraversare la crepaccia terminale ed a raggiungere il colletto quota 3593 di facile accesso dal versante savoiardo e assai difficile da quello italiano.

Per sfasciarmi di rocce calcaree ci portiamo sulla vetta della Petite Sassière (m. 3672), scalandone così la cresta Sud (1).

(1) G. Bobba, che si aggiudicò la prima ascensione per la stessa cresta Sud, fa noto che il Coolidge propose la denominazione di « Pointe du Fond », non avendo il primo scalatore di tale vetta (da lui effettuata per la cresta Nord) provveduto a denominarla. Questi fu Henry Cordier colle guide Jacob Anderegg e Kaspar Maurer e la compì il 22 luglio 1876 salendovi dal Colle du Fond (« Annuaire C.A.F. », 1876, pag. 160 e seg.; « Bulletin

(1) « Alpine Journal », XI, pagg. 101-102 e 483.

(2) « Alpine Journal », IX, pagg. 101-102 e 483.

(3) « Rivista C.A.I. », IV, pag. 218.



Anche qui la visibilità è nulla e perciò decidiamo di subito proseguire scegliendo la via più breve. Discendiamo velocemente la cresta Nord che forma un'unica cornice di ghiaccio che vista tra nebbie e tempeste appare ancora più fantastica. Dal versante francese scende il Ghiacciaio du Fond, detto anche Glacier du Grand Plan, mentre da quello italiano un impressionante salto roccioso piomba sul Ghiacciaio di Gliaretta.

Sorpassata la quota 3541, per una cresta nevosa che divide il Glacier du Fond (a Ovest) dal Ghiacciaio di Traversa (a Est) e poscia per detriti e sfasciamenti, sempre mantenendo la linea di displuvio, raggiungiamo il Col du Fond (m. 3476), varcato per la prima volta da Henry Cordier colle guide Jacob Anderegg e Kaspar Maurer il 22 luglio 1876, i quali lo raggiunsero partendo dai casolari di Vaudet.

Oltre il Colle, lo spartiacque offriva più lunghi tratti spogli di neve. Superammo numerosi salti rocciosi finché giungemmo alla quota 3472 in vista di una imponente piramide rocciosa che la domina dalla quota 3562. Al colletto che la precede fa capo dal versante italiano il Ghiacciaio di Tavella, anch'esso sospeso come quelli di Traversa e di Sassièrè.

Il passaggio è veramente suggestivo e tra le folate della tempesta a volte si nasconde e riappare la quota 3562. Risaliamo per poche decine di metri l'opposto pendio coperto di sfasciamenti portandoci ai piedi di un canalino strapiombante per rocce malsicure. Mio fratello tenta invano il passaggio verso destra per superare il primo breve strapiombo. Gli appigli numerosi ma quasi tutti cedevoli non offrono alcuna sicu-

C.A.F. », 1876, pag. 210; « Alpine Journal », VIII, pagg. 100-101).

Vi fu anche chi propose la designazione di Punta de la Sassièrè distinguendola dalla Grande, da chiamarsi questa Aiguille de la Sassièrè.

Il Bobba, facendo argutamente osservare che l'aver lui salito per nuova via questa vetta a cui il primo salitore onn ha dato nome, tale fatto possa concedergli un certo qual diritto; motivo per cui propone la denominazione di Petite Sassièrè.

rezza. Mentre si riposa, risalgo lo spigolo per alcuni metri e affidandomi a brevi e sottili strati di quarzo giallastro che emergono qua e là, riesco con una esposta traversata verso sinistra a raggiungere il filo di cresta dal quale con divertente arrampicata si perviene all'ometto.

Dopo una breve fermata raggiungiamo la punta Pattes des Chamois (metri 3610) ove sorge un altro ometto.

La neve fresca copre per alcuni centimetri di spessore la roccia e decidiamo di proseguire senz'altro verso la Becca di Suessa, essendo nostra intenzione di scendere al colle di Vaudet o di Suessa (m. 2830) e raggiungere ancora in serata l'ospitale rifugio Bezzi. Sono all'incirca le sedici e mezzo e speriamo poter completare il nostro itinerario.

Siamo costretti a camminare sferzati dalle raffiche e senza poter usufruire di qualsiasi riferimento, essendo sprovvisti della bussola.

Dopo una ventina di minuti comprendiamo che non siamo sulla giusta... via e, dato che il tempo diventa sempre più minaccioso, decidiamo di ritornare alla punta Pattes des Chamois e di effettuare la discesa al rifugio Bezzi.

Fortunatamente ritroviamo ben presto l'ometto dal quale ci orientiamo nuovamente. L'unica via di uscita è di seguire e scendere il Ghiacciaio Pattes des Chamois per il suo margine destro.

Coi ramponi ne scendiamo il primo tratto fortemente inclinato e quantunque si guadagni in dislivello dobbiamo fare molta attenzione perchè il ghiaccio vivo inclinatissimo è coperto di uno strato di pochi centimetri di neve fradicia appena caduta che fabbrica... zoccoli assai sdruciolevoli.

La visibilità è limitata a pochi metri ma ciò nonostante mio fratello scende velocemente senza badare alle mie proteste perchè, essendo l'ultimo di cordata, debbo fargli da sicurezza. Ad un certo punto parto in scivolata perchè le punte dei ramponi sono coperte da blocchi di neve che li rende quasi inutili, ma riesco a fermarmi col pronto intervento della piccozza. Tale inconveniente si rinnova così ripetutamente



che preferiamo spostarci sulle rocce coperte di vasti campi detritici e contorniamo così il ghiacciaio sempre sul suo margine meridionale.

Sorpassiamo la quota 3446 e giunti alla quota 3293 operiamo una breve traversata a sinistra abbandonando a destra (Est) una stretta colata di ghiaccio vivo che scende a precipizio nei sottostanti burroni.

Scendiamo ora per detriti, ora per rocce levigate, in molti tratti coperte da un sottile strato di vetrato, finché raggiungiamo la quota 2935 che si trova più precisamente a mezza altezza ove il ghiacciaio pare faccia un gomito. Abbandonatolo, per rocce lisce e bagnate, ci portiamo per un canale ben pronunciato a una specie di terrazzo che a guida d'una enorme cengia porta verso sinistra (Nord).

La discesa diretta è quasi impossibile perché, tra l'altro, comincia a farsi buio, dato che dense nubi nerastre coprono tutto l'orizzonte. Attraversiamo alcuni altri canali e spostandoci sempre verso Nord, tenendoci molto più in basso del lato Est del ghiacciaio che incombe con un'imponente seraccata sul nostro capo, ci portiamo su di un poderoso mammellone posto un po' più a Est della quota 2823.

Siamo fortunatamente fuori dalle nebbie e quindi ci è più facile l'orientamento. Ci spostiamo ancora verso Nord e per vari ripiani riusciamo a scendere abbastanza velocemente finché, in vista della seraccata del ghiacciaio troviamo un canale con fondo di ghiaccio livido e sporco ed essendo quasi notte non ne distinguiamo il fondo tant'è racchiuso e buio. Qualche macchia biancastra a parecchie decine di metri sotto di noi ci avverte che proviene dalla seraccata superiore e che quindi è bene fare presto.

Calziamo i fedeli ramponi e legatici nuovamente, iniziamo la discesa dell'ertissimo canale. Ricordo di aver percorse varie cornici lungo le rocce e di avere attraversato il ghiacciaio fessurato da enormi crepaccie profondissime che ci obbligarono a molti andirivieni per poter raggiungere l'affilata morena a Est del Lago di Vuert. Tanto per rendere

più incerto il procedere, il ripiano ghiacciato è così sporco da sembrare addirittura tinto di nero e con una notte senza luna e un cielo caliginoso da non dirsi, possiamo reputarci veramente fortunati di aver potuto evitare un bivacco poco piacevole, perché con tutta certezza sarebbe stato inaffiato da un'abbondante pioggia.

Impossibile trovare la traccia di sentiero che dovrebbe portarci alla pianca, attraversando la quale avremmo potuto raggiungere il rifugio. Frattanto la custode ha collocato un lume ad una delle finestre e questo ci tiene compagnia. Circa 400 metri di dislivello ci restano da scendere per pendii erbosi ertissimi, ma facciamo del nostro meglio per portarci al torrente. Assai ci preoccupa il modo d'attraversarlo, perché essendo impetuosissimo, il cadervi dentro equivarrebbe a trovare una sepoltura gratuita; la qual cosa non ci sorride affatto.

Qualche richiamo alla voce e un falò acceso con un residuo di giornale arrotolato affinché duri qualche minuto in più, attrae l'attenzione della custode che, armata della lampada, scende per indicarci il passaggio.

Ricordo che per raggiunger la pianca si dovette spiccare due salti su rocce lisce e bagnate che misero a dura prova le nostre doti di equilibrio fra le mugghianti e spumose acque della Dora di Valgrisanche; tant'è vero che quel ponte primordiale mi parve cosa splendida e comodissima.

In pochi minuti perveniamo al rifugio ove ci attendono una eccellente cenetta e le cortesie di alcuni villeggianti che vi erano saliti da Valgrisanche e che erano in ansia per noi perché indovinavano che con quella razza di tempo dovevamo trovarci in poco piacevoli condizioni.

Chiudiamo la nostra laboriosa giornata con una buona e ristoratrice dormitina nelle comode cuccette del rifugio Bezzi.

\*\*\*

Il 3 agosto 1935, mio fratello ed io siamo nuovamente al rifugio Bezzi colla ferma intenzione di ripetere la stessa



traversata in modo da raggiungere il Colle di Vaudet.

Di buon mattino partiamo, favoriti da una splendida giornata, e questa volta, ritenendo inutile raggiungere la Becca della Traversière, risaliamo il lato sinistro (Est) del Ghiacciaio di Vaudet per rocce malagevoli e macereti in modo da poter contemplare le belle seraccate.

Attraversiamo, evitando diverse crepaccie, il Ghiacciaio di Gliairetta nella sua parte mediana e, calzati i ramponi, raggiungiamo la cresta di confine alla quota 3278 posta ad Ovest del Colle Ovest della Sassière.

Giunti alla cornice terminale che ci aveva l'anno prima fatto perdere alquanto tempo, ci spostiamo verso sinistra e guadagniamo l'erto canale di ghiaccio per una cengia di roccia larga pochi centimetri e coperta di vetrato che ci obbliga ad agire con molta prudenza, e, lasciando a destra la cornice (in parte crollata), raggiungiamo la vetta della Grande Sassière per le poco agevoli rocce del torrione finale coperte in parte da enormi stalattiti di ghiaccio.

Immenso è il panorama che questa volta possiamo godere ampio e sfogato qual'è sulle più lontane ed eccelse vette del Delfinato, sulle più vicine delle Valli del'Isère e di Rhêmes, sulle Graie,

sulle Pennine, sul massiccio del Monte Bianco che si presenta in tutta la sua mirabile imponenza e vario per le conche verdeggianti e tappezzate di laghi della valle di Tignes.

Finalmente possiamo fare alcune fotografie (in parte riprodotte nella precedente e presente relazione) e proseguiamo per cresta fino al Colle du Fond. Riesco ad ottenere due buone istantanee delle creste Nord sia della Grande sia della Petite Sassière e spero di poterle nuovamente prendere dalla Punta Pattes des Chamois.

Ma non ho fatto i conti colla nebbia che in pochi minuti ci assale e ci racchiude da tutte le parti e quando scendiamo quest'ultima vetta comincia a nevicare.

Così per la seconda volta dobbiamo rinunciare a svolgere completamente il nostro programma e raggiungiamo il rifugio Bezzi scendendo nuovamente il Ghiacciaio Pattes des Chamois, con un anticipo però di varie ore in confronto alla gita dell'anno precedente.

Ad ogni modo la Grande Sassière è sempre pronta a ricevere la visita degli alpinisti di buona volontà. Speriamo quindi in bene per un'eventuale terza scalata.

**GUIDO MURATORE**

## **FRATELLI RAVELLI**

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ATTREZZAMENTO

per **ALPINISMO** e **SCI**

**PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI MARCA GRIVEL e di altre marche - SACCHI DA MONTAGNA - SACCHI DA BIVACCO - SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA, lavorazione a mano - SCARPETTE DA ROCCIA - CORDE DI PRIMA QUALITÀ GIACCHE A VENTO**



# Potenziamento alpinistico dell'Impero

In Epoca di grande evoluzione e di celere progressivo sviluppo, come la nostra, il termine « alpinismo » non può più significare soltanto studio e generica dedizione ai monti, bensì anche ambiente e mezzo di alto totale potenziamento e di ampia libera preparazione della gioventù alle grandi lotte della vita ed alla conquista e difesa ad un tempo delle grandi idealità nazionali (in senso strettamente patriottico morale, non integrano queste completamente quelle?).

La montagna non basta oggi saperla desiderare e assalire, sia pure armati di entusiasmo e di buoni requisiti naturali, ma bisogna anche apprendere a guadagnarla prima — a conquistarla, a farla nostra cioè in precedenza, completamente e con grande sicurezza.

A questa imperiale assoluta esigenza, che d'altronde bene armonizza con l'Epoca nostra, la montagna non oppone dei veri e propri rifiuti, bensì delle semplici misure di principio — delle ragioni — e queste l'alpinista deve imparare a superare, non già avviandosi animoso ed insufficientemente conscio ad affrontarne di botto le maggiori e più complete dell'alto, che certo più delle altre minori hanno il potere di attirarlo con il loro profondo fascino di bellezza, di grandezza e di mistero, bensì a gradi ed attraverso una meticolosa preparazione fisica e morale ad un tempo.

È certo molto grande l'ideale che ispira e muove l'alpinista! Anche per sentire completamente un ideale è comunque necessario rendersene prima sicuramente consci, armonici ed intimamente degni.

Amare totalmente, ispirare cioè anche i nostri passi concreti ad un nobilissimo fine, sembra invero una cosa semplice, arbitraria e facile — anzi lo è: ma quando? e per chi? Quando la fibra è sicuramente forte, quando l'animo è libero da insidie ed il cuore è sano — salvi cioè, questo e quello da vizi sostanziali e da falsi retaggi umani — perchè, inteso in questo senso totale, amare non significa soltanto cre-

dere ad una luce e subirne il fascino naturale, bensì offrire senza misura ed accettarne senza discussione — anzi con intenzione le leggi di adattamento alla nostra vita; riuscire a svincolare questa cioè dalla sua guardia o scorza di falsi limiti convenzionali: a queste condizioni, amare e volere sono infatti la stessa cosa.

Oh, non la grande montagna si rifiuta dunque al completo dominio nostro! Essa è comunque severissima — e come generosa e prodiga nel concedere, è anche inesorabile nel negare e nel respingere.

Prima di avvicinarla veramente è quindi necessario affinare per bene il proprio intuito ed affilare adeguatamente le proprie unghie su quelle forme minori o scorte d'avanguardia, di cui naturalmente essa s'ammanta e circonda:

« ... regno  
ove l'umano spirito si purga  
e di salire al ciel diventa degno ».

VITTORIO CESA DE MARCHI

*Direttore della Scuola d'Alpinismo  
e d'Arrampicamento della Sezione  
di Torino del C.A.I.*

## Le Palestre calcaree delle Prealpi Liguri

*Monografia-Saggio, tratta in piccola parte dalle guide alpinistiche turistiche della Regione e per il resto dal vero, mercè l'impareggiabile validissima collaborazione di Natalino Mussa, amico e compagno di lavoro nella Scuola di Alpinismo e di Arrampicamento della Sezione di Torino del C.A.I.*

PARTE PRIMA.

1) Il *Monte Ravinet* ed il minuscolo raggruppamento di Cime ad occidente di quello.

(Tavolette: Loano e Balestrino, dell'I.G.M.).

*Notizie generali.* — Tale minuscolo raggruppamento alza modeste le sue Cime, talora verdeggianti e dall'andatura tranquilla e tal'altra invece scoscese, precipiti e rovinose, tra i due torrenti Nimbato e Varatello, che nascono rispettivamente dalle falde occidentali (Fonte del Corno) del M. Carmo —



nodo principale di tutto l' assieme montagnoso in parola il primo, e, qua e là, ma principalmente dalla Rocca Barbena (Rio Lavagin, che diviene poi « di Carpe ») e dai pressi del Gioigo di Toirano (Rio della Valle), il secondo — per gettarsi ambedue al fine tranquillamente nel Mar Ligure tra Loano e Borghetto Santo Spirito, a poco più di due chilometri di distanza l'uno dall'altro. Si tratta quindi di un ben discreto raggruppamento di Cime di origine calcarea, e tutte di assai modesta altezza.

La principale delle due Valli, che lo limitano a levante ed a ponente, è quella segnata dal torrente Varatello — e ciò per più ragioni, tra le quali quella di presentarne di più le caratteristiche e l'aspetto generale e di raccogliere lungo il percorso anche un maggior volume d'acqua da vie laterali —. Essa è rimontata anche da una bella strada carrozzabile lunga diciotto chilometri, che parte da Borghetto Santo Spirito e raggiunge il Gioigo di Toirano, donde scende a Bardineto (tre chilometri dal Gioigo) nella Valle della Bormida. Al vero e proprio sbocco del Varatello nella pianura, alla confluenza cioè del torrente Barassone, sorge Toirano (già Torriano), magnifico Borgo pieno di proprietà che ricorda la vecchia dignitosa Liguria del Regno Sardo e la sfortunata battaglia (detta di Loano) ivi perduta dalle truppe di quello contro le opposte e più numerose della Repubblica Francese. La strada quindi si inoltra, con stretti tornanti ed ampie giravolte, sino a Carpe — modestissimo villaggio rustico e primitivo — ed al Gioigo di Toirano, dapprima incassata e stretta ai lati da rocce precipiti ed infine tra ampie ondulazioni pascolate.

Appena fuori del paese si aprono a sinistra e a destra, dapprima ripide e strette e quindi sempre più ampie e più notevoli, vallette laterali — la più ragguardevole delle quali è certo quella pittoresca segnata dal Rio della Valle e percorsa anche da una buona mulattiera, che i valligioni definiscono con rispetto « la strada imperiale » perchè aperta il secolo scorso da Napoleone, la quale fa pure capo in alto al Gioigo di Toirano, mentre in basso si congiunge

alla principale al Ponte del Lupo (tre chilometri circa a monte di Toirano).

Tra queste Valli e Vallette — sempre sulla sinistra orografica del torrente Varatello e sulla destra orografica del torrente Nimbalto — si alzano le modeste elevazioni dell'esiguo raggruppamento calcareo in parola, che ha per vertice massimo il M. Ravinet — unica di esse che superi i mille metri di altezza.

L'andamento generale delle sue elevazioni è gibboso e tranquillo nella parte sommitale; scomposto, scosceso e non di rado precipite — di natura arida e selvaggia cioè — nella sua parte frontale più alta; mediocre invece — a gradini verticali — in quella intermedia, e ben spesso ricoperta da bassi ma intricati e fitti arbusti nella sua parte più bassa. Nel complesso i fianchi delle due costiere montagnose che guardano la Valle principale sono però quasi ovunque rocciosi e presentano non di rado pilastri, torri e torrioni di un bel calcare grigio stratificato (parte alta); talvolta appaiono invece uniformi, lisci e disposti a lastronata (parte bassa) e tal'altra ancora audaci e decisi, con tracce rossastre (tratto intermedio). Naturalmente tra gli strati fanno capolino non di rado più o meno lunghi ed erti pendii sassosi infestati da erbe e da arbusti; il terreno è comunque interessante alpinisticamente ed ovunque, data la natura calcarea delle sue rocce, si presta ad essere percorso (arrampicabile), ovunque adatto cioè ad offrire modo all'alpinista di preparare degnamente i suoi polmoni, i suoi nervi ed i suoi muscoli alle maggiori ascensioni sulle più proprie alte montagne.

#### *Cime e loro disposizione.*

#### *Vie di salita.*

#### 1) *M. Ravinet* (m. 1061).

È la vetta più alta del piccolo assieme di elevazioni che formano il raggruppamento calcareo in parola; il suo vertice vero e proprio è però anche il meno interessante alpinisticamente.

Lo si può raggiungere comodamente in tre ore circa da Loano o da Borghetto Santo Spirito (passando da Toirano), seguendo un bel sentiero (vedi





Grande Sassièr - Petite Sassièr - Punta Pattes des Chamois - Becca di Suessa dalla Punta Tina



Grande Sassièr - Petite Sassièr - Pattes des Chamois - Monte Bianco dalla Tsanteleina (neg. G. Muratore)





Grande Sassiè - Panorama dalla vetta verso la Tsanteleina

*(neg. G. Muratore)*



Tav. I.G.M.) che parte da Boissano (chilometri 4 da Loano ed 1 da Toirano) e quindi, giunti in prossimità della Cima, raggiungendola direttamente per prati e sassi;

oppure salendo da Toirano alla chiesuola di S. Pietro dei Monti (vedi oltre) e quindi per sentiero e coste erbose.

## 2) *Torrioni «21 aprile».*

Sono ben visibili da Toirano. Dal sentiero del Ravinet si raggiunge la costa a sinistra e lungo questa un cozzolo roccioso sito di fronte al San Pietro dei Monti; abbassandosi al di là per una cinquantina di metri verso ponente si giunge al piede meridionale dei due Torrioni — che si possono salire da quel lato con divertente arrampicata:

il più basso, guadagnando la forcellina che lo separa dall'altro, attraverso un camino e quindi direttamente,

ed il più alto direttamente dal piede della roccia, per lastre e gradini, tenendosi a sinistra d'un ciuffo di arbusti. Difficoltà di secondo grado.

## 3) *San Pietro dei Monti* (m. 891).

È un po' più basso del M. Ravinet, del quale risulta quasi uno zoccolo o sperone avanzato verso occidente; è certamente però la più maestosa ed alpinisticamente interessante elevazione di tutto l'assieme calcareo in parola e per questo il suo vero epicentro.

Il San Pietro dei Monti, lo si ammira infatti ben volentieri dalla Riviera Ligure di Ponente — nel tratto compreso tra Loano e Borghetto Santo Spirito —; nè all'occhio accorto dell'appassionato isfuggono certo di là le alte ed erte magnifiche bastionate rocciose che, disposte ad anfiteatro e con successione digradante quasi regolare, esso rivolge decisamente verso mezzogiorno e verso occidente — così da ricordare quasi le maggiori sorelle delle lontane vallate alpine dolomitiche. Il San Pietro dei Monti, nonostante l'assai discreta sua quota altimetrica, ha infatti carattere e dignità di alpe; ma esso non manca nemmeno d'un suo fascino proprio, di strane leggende e di curiosi remoti legami mistici suoi personali.

Il suo vertice custodisce infatti una bassa, liscia e modesta chiesuola dedicata a San Pietro; per avere un'idea esatta però delle origini di quella è necessario armarsi di pazienza e risalire il tempo per parecchi secoli; aprirsi cioè faticosamente il passo tra le varie leggende e le non meno vaghe polverose cronache che formano la Storia della vecchia dignitosa Liguria — sino ad incontrarne una dei primi secoli dopo Cristo, nella quale si afferma che «San Pietro in persona, reduce da Antiochia, eresse lassù su quel vertice solitario la sua prima chiesa in Italia». I Padri Benedettini vi costruirono in un secondo tempo un monastero (abbandonato solo nel 1495) ed infine i fedeli della Regione — sulle rovine di questo e di quella — la modesta, bassa e liscia chiesuola, che ancor oggi in qualche modo, semplice e solitaria, canta lassù sulla vetta del Monte la gloria del grande Apostolo — ed ogni anno lassù richiama in lunghe file i devoti della Riviera alla prima domenica di maggio (illustrazione, v. «Alpinismo», XV, pag. 133).

### *Vie di salita.*

#### 1) *Vie turistiche.*

Si può giungere sulla vetta del Monte:

a) *direttamente da Toirano* in due ore circa, passando accanto alla frazione Dari e quindi seguendo un comodo sentiero, che nella sua prima parte segue il largo schienale che guarda il mare e quindi, dopo un ampio magnifico giro tra macchie profumate, terrazzi-belvedere e suggestivi angoli verdi, si porta a sinistra sotto la vetta del Monte, che raggiunge da quel lato direttamente con una successione di tornanti;

b) *dalla vetta del M. Ravinet* in una ventina di minuti, scendendo dapprima verso N.O. (acqua nei pressi) e quindi seguendo un sentierino.

#### 2) *Vie alpinistiche.*

Dal versante della Valle Varatello, la montagna presenta due vaste infossature longitudinali — con terrazze trasversali digradanti a guisa di enorme anfiteatro — limitate ambedue ai lati da



crestoni rocciosi divergenti. Nella parte più alta essa presenta a mezzogiorno ed a ponente ertissime fronti di solidissimo calcare grigio, alti un centinaio di metri circa e separate da una netta verticale cresta o spigolo rotondeggiante centrale (spig. S.O.): la parte di fronte che guarda a mezzogiorno risulta uniforme, compatta e liscia; quella che guarda invece a ponente, appare più movimentata e specialmente al suo lato estremo superiore (destra orografica) foggiate a guglie ed a torri distinte (Guglia e Torri di San Pietro), separate da erti canali erbosi con alberelli ed arbusti. Occorre dalla Valle Varatello raggiungere la base di queste fronti (larga fascia o cengia di detriti e di erba):

a) seguendo il comune sentiero, che sale alla vetta del monte, sino al largo spallone terminale (ove incomincia a formare degli stretti tornanti) e quindi spostandosi orizzontalmente a sinistra attraverso sassi ed arbusti sino a guadagnare il rientramento (cengia) che segna la base del fronte roccioso terminale (ore 2 circa da Toirano);

b) abbandonando la strada carrozzabile al primo ponte dopo Toirano (edifici inferiori) e seguendo quindi un sentiero ben segnato che sale a destra direttamente verso l'anfiteatro in parola — oltrepassando il «Dente dell'Ascensione» (di cui sotto) e girando infine a sinistra (sentiero) sino a raggiungere il centro della vasta infossatura longitudinale ed inerpicarsi lungo il fondo di questa sino a raggiungere la base della parete che lo chiude in alto.

Via non molto consigliabile per la natura selvaggia del terreno nella parte centrale dell'infossatura; ore due circa da Toirano;

c) raggiungendo comodamente la vetta del Monte in due ore circa da Toirano (sentiero comune) — abbandonando ivi sacchi e scarpe, e:

1) scendendo per la cresta di sinistra (fiancheggiata nella parte più alta del sentiero) e spostandosi quindi gradatamente a destra sino a raggiungere la larga fascia (cengia) che gira orizzontalmente ai piedi delle rocce estreme (ore 0.20);

2) scendendo a destra verso la forcilla dei Ravinet e quindi trasversalmente ritornando a sinistra sotto i roccioni terminali del Monte, sino allo spallone sassoso che segna l'inizio della grande fascia o cengia (ore 0.15);

3) calandosi a corda doppia dall'ultimo Torrione a destra della parete (in fianco ad un canale d'erba e di arbusti che sale sotto da circa metà parete), 20 metri di calata verticale; scendendo quindi per il canale di cui sopra sino alle rocce rotte site ai suoi piedi — traversando a destra per una ventina di metri — ed infine, dopo di essersi abbassati per altri dieci, con una seconda calata a corda doppia — circa 20 metri — sino alla larga fascia o cengia (chiodi ed anelli non sul posto).

#### Salite.

#### 1) Cresta o spalla Sud (2 aprile 1937-XV).

Dalla fascia si sale a destra per rocce a gradinata — evitando a destra salti, lastre e torrioni di scarsa importanza — e, sempre seguendo il limite della parete, si raggiungono i prati della cima. Ore 0.30; in complesso facile e senza passaggi particolari.

#### 2) Parete S.O., lato di ponente: Torri e Guglia di S. Pietro (arrampicate da classificarsi nel complesso di 3° grado).

Dalla grande fascia si arrampica verticalmente per alcuni metri in corrispondenza del sinistro dei due Torrioni sovrastanti, in alto separati da un ripido canale d'erba e di alberelli, su rocce sicure e ben provviste di appoggi; si tende quindi a destra sino ad uno strapiombo, che si vince con decisa spaccata; si raggiunge così dopo pochi metri un terrazzino donde facilmente la base del Torrione terminale (largo rientramento della parete). Da questo

a) 1ª Torre di San Pietro (23 maggio 1937-XV). — Si traversa a destra, salendo per circa venti metri, sino a raggiungere la base del Torrione di destra; si arrampica quindi per una ventina di metri verticalmente, ci si sposta a destra e, lasciata a destra una pianta, ancora verticalmente si sale alla vetta della Torre (entrale);



b) 2ª Torre di San Pietro (23 maggio 1937-XV). — Si sale a sinistra verso una forcella, che si raggiunge per erba ed arbusti lungo un facile canalino. Si supera quindi — a destra della forcella — un leggero stropiombo ed il caminetto sovrastante quello, sino a guadagnare sopra un terrazzo — spalla pietrosa della cresta — donde, dapprima verticalmente a destra (chiodo) e quindi verso sinistra — superando un leggero stropiombo di parete — si raggiunge una specie di canale aperto lungo il quale direttamente la vetta della Torre (di sinistra);

c) Guglia di San Pietro (23 maggio 1937-XV). — Poco sotto la forcella — di cui b) — si entra a sinistra in un camino alto una dozzina di metri, superato il quale si raggiunge facilmente la cresta frastagliata e la vetta della Guglia.

P.S. — La forcella, di cui b), si può raggiungere anche direttamente dalla parte opposta percorrendo il facile canale; oppure, a destra di quello, lungo due diedri successivi e quindi traversando a sinistra.

### 3) Dente dell'Ascensione.

Sorge isolato a circa metà altezza, sul lato destro (sinistra orografica) del grande vallone anfiteatro che forma il versante occidentale del San Pietro dei Monti.

Si giunge ai piedi della Guglia in 25-30 minuti circa dalla strada del Gioigo di Toirano (ed. inferiori) seguendo un ottimo e bel sentiero.

#### Vie di salita:

a) da levante (6 maggio 1937-XV):

Dalla forcellina sita ai piedi del Dente roccioso (sentiero) si guadagna facilmente la vetta di questo in pochi minuti per detriti e gradini;

b) da ponente (6 maggio 1937-XV):

Dal punto più meridionale delle rocce, si sale verticalmente in direzione della vetta per una ventina di metri, lungo ottime placche calcaree; spostandosi quindi diagonalmente da destra verso sinistra si supera un leggero stropiombo (passaggio esposto e delicato) e si guadagna così una terrazza erbosa, donde, prima leggermente a destra ed infine a sinistra, direttamente la vetta

del Dente (ore 0.30). Difficoltà tra il 2° ed il 3° grado.

4) Gendarme del Balestrino (30 maggio 1937-XV; difficoltà di 3° grado).

Sorge a circa 400 metri di altezza, tra prati, alberi ed arbusti, sulle pendici orientali superiori del Poggio Balestrino.

Per raggiungerne il piede si abbandona la carrozzabile del Gioigo di Toirano un po' prima degli edifici inferiori e si sale a sinistra per tracce di sentiero, piccoli salti ed infine per prati e bosaglia, verso la costa meridionale del Poggio.

Sul versante orientale del monolite, a destra d'una bella parete alta poco più di venti metri, si supera uno stropiombo e si percorre quindi per intero il canalino — diedro che lo sovrasta sino alle rocce prossime alla vetta.

Dalla vetta si può scendere a levante per alcuni metri, sino al limite della parete (di cui sopra), donde con una magnifica calata a corda doppia (venti metri) si ritorna alla base del monolite.

5) Rocca Berleurio (m. 884).

È, per altezza, la terza elevazione del piccolo raggruppamento e non la si scorge nè dalla Riviera, nè dalla Valle maestra perchè riesce nascosta dalle altre due più elevate; bensì dalle Vette di quelle o rimontando il Rio della Valle.

Essa presenta a levante ed a ponente un aspetto prevalentemente roccioso nella parte superiore, mentre a settentrione manca assolutamente di fronte vero e proprio; vi giungono infatti sino ad una ventina di metri dalla vetta rocciosa i bei pascoli ondulati, che staccano completamente il piccolo in parola da quello più boscoso ove s'apre il Gioigo di Toirano, lungo i quali con comoda passeggiata si può in venti minuti dalla Vetta della Rocca raggiungere la bella carrozzabile che dal Gioigo stesso scende a mezzogiorno verso il mare.

Le rocce sono assai instabili sul fianco della Rocca che guarda il Monte Ravinet; da tale lato la si può comunque salire senza difficoltà ma non senza fatica, dato lo stato assolutamente selvag-



gio degli arbusti intricati e foltissimi che ne interrompono la continuità (è preferibile non appoggiarsi alla più notevole esile cresta di roccia, che appare libera sul fianco destro salendo, perchè formata da lastre troppo instabili) — abbandonando al Ponte del Lupo la strada carrozzabile (chilometri 3 circa a monte di Toirano; ore 0.45) — seguendo quindi la vecchia mulattiera « imperiale » sino alla confluenza di un notevole torrentello che scende a destra (sinistra orografica; ore 0.30 dal ponte) ed imprendendo quindi a salire in qualche modo a sinistra, dopo d'aver seguito per una diecina di minuti il corso del torrente, sino a raggiungere la parte rocciosa del monte a cento metri circa dalla sua Vetta. Tale via non ha veramente molto interesse alpinistico, data l'instabilità del terreno roccioso nella parte bassa, ed il faticoso lavoro a cui per non toccare le rocce si è costretti sino a quelle migliori, ma poco ripide, che formano il blocco terminale del monte (ore 1.20 circa dal torrente; 25 aprile 1937-XV).

P.S. — La Vetta della Rocca Berleurio può essere certo raggiunta anche più direttamente, più speditamente e per terreno più agevole e più roccioso, dal versante opposto, dalla Valle percorsa cioè dalla « strada imperiale ». Convieni però, per questo, portarsi sul posto e studiarne prima il percorso.

#### 6) Punta Alzabecchi (m. 784).

È una elevazione senza grande importanza — tutta circondata e formata da prati, tranne nella parte più alta che appare rocciosa.

La si raggiunge in pochi minuti dalla strada del Giogo di Toirano (25 aprile 1937-XV).

#### 7) Costiera della Valle (m. 600-750 ca.).

È una lunga dorsale che accompagna la Valle percorsa dal Rio omonimo e dalla « strada imperiale », e forma lungo il percorso vari risalti di scarsa importanza. A ponente essa presenta fianchi completamente erbosi ed a levante invece (verso il Rio della Valle) erte bastionate e nervature rocciose.

La si può raggiungere facilmente ad una delle due testate dalla strada del

Giogo di Toirano, e facilmente percorrere poi in tutta la sua estensione (25 aprile 1937-XV).

P.S. — I vari risalti della costiera possono essere con molta probabilità raggiunti anche direttamente dalla Valle di cui sopra, seguendo uno dei tanti dirupati crestoni o nervature rocciose che dalle stesse sue quote o risalti scendono verso levante. Convieni però per questo portarsi sul posto e studiarne prima il percorso.

#### 8) Corno della Valle.

Giace alla base di uno di quei crestoni o nervature; è un bifido blocco roccioso che ricorda un poco il Corno Stella, ben noto nel mondo alpinistico occidentale.

*Via di ascensione* (Par. Sud, 16 maggio 1937-XV). — Dalle balze rocciose site a Sud della piccola forcella del Corno ci si sposta per alcuni metri verso destra lungo cornici inclinate e si raggiunge quindi direttamente (passaggio delicato) il pendio di minuti rotami che scende dalla prima punta del Corno — donde facilmente questa è la più alta.

Nella discesa si può evitare il passaggio delicato facendo uso della corda doppia — assicurando questa ad un alberello.

NOTA. — Le gite e le arrampicate, di cui la presente monografia, è consigliabile effettuare nei mesi di marzo, aprile, maggio, settembre ed ottobre, per evitare il caldo eccessivo. Per quelle migliori è poi preferibile dormire a Toirano (ottima l'osteria « Al giardino ») e raggiungere per tempo la Vetta del San Pietro, come indicato nel testo.

Per raggiungere comodamente Toirano senza automezzo proprio, può da Loano servire una autocorriera che parte alle 7.30 del mattino e vi ritorna per le 18.10 (andata-ritorno: L. 3). Tutte le vie ed i percorsi alpinistici indicati nella presente breve monografia furono seguiti da N. Mussa e dallo scrivente alla data in fianco indicata.

Sono consigliabili indumenti leggeri e, prima di accingersi a seguire le vie che presentano delle difficoltà tecniche (3° grado) è pure consigliabile studiare bene la natura del terreno lungo quelle più facili — e di far uso della corda, dei chiodi d'assicurazione e delle scarpe da roccia.

P.S. — È possibile segnare in ogni dove della Zona descritta nuovi interessanti percorsi, anche di grande difficoltà.

V. CESA DE MARCHI

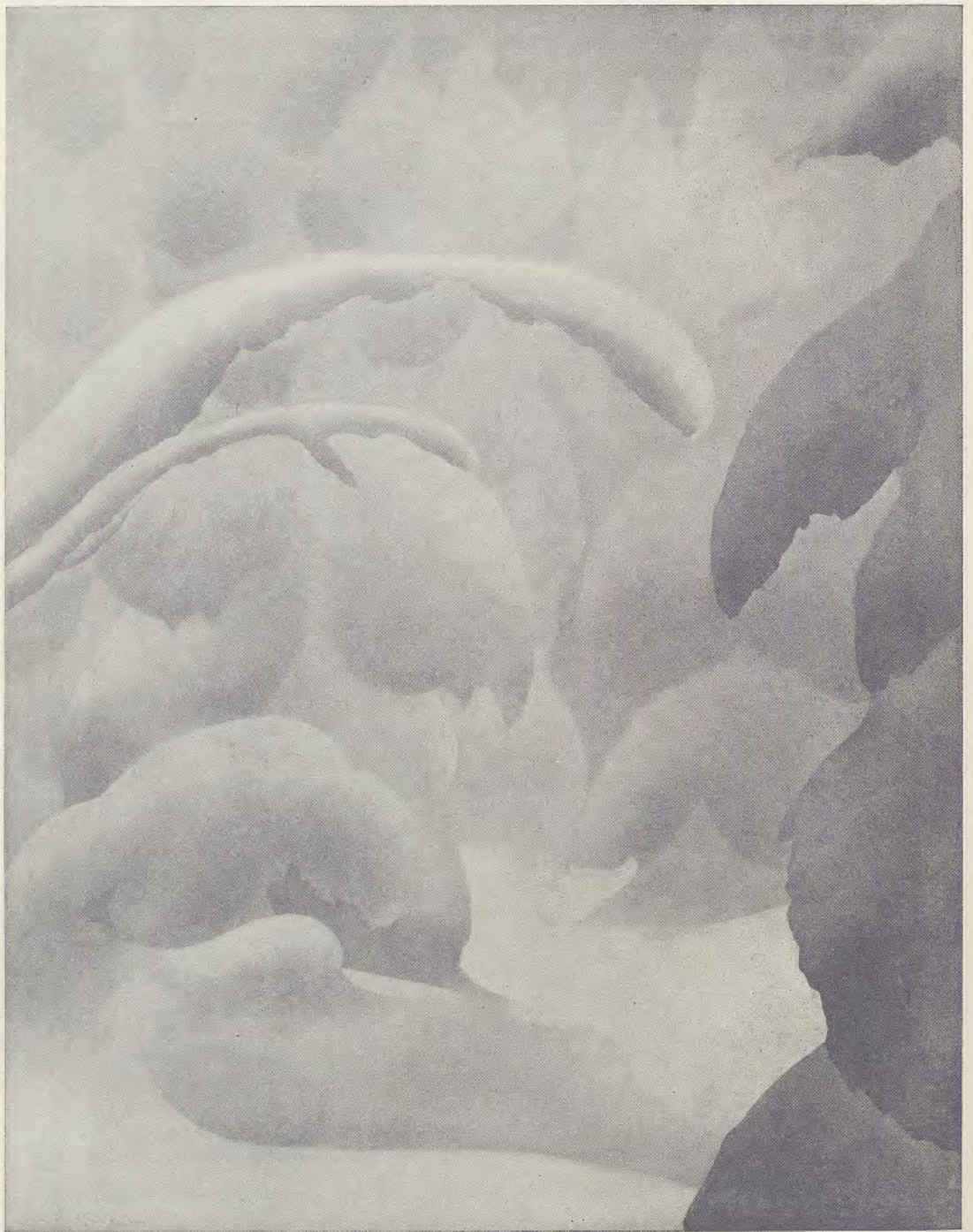




Un certain jeune-homme...

*(Samivel)*





L'incantesimo della foresta

*(Samuel)*



## Un grande umorista: Samivel

Anzitutto occorre intenderci sul significato che vogliamo dare alle parole «umorismo» e «umoristi»: cosa di per sè non facile, a giudicare dalle discussioni e polemiche che esse hanno suscitato tra letterati.

Scrivete Gaetano Negri nella prefazione del libro «Humour» di Paolo Bellezza: «Dare una definizione chiara e precisa di quella forma, diremo meglio di quella tendenza letteraria che si chiama "Humour" e per la quale noi non abbiamo una parola propriamente nostra, è cosa assai difficile... Per definire una cosa bisogna poterla circoscrivere in termini rigorosi; ora non è agevole porre questi termini all'"Humour", dire dove cominci e dove finisca, perchè esso passi alla schietta ilarità della commedia da una parte, all'amarezza della satira dall'altra, con sfumature veramente paragonabili a quel colore dantesco che "non è nero ancora e il bianco muore...". Il riso scoppia nell'uomo all'improvvisa rivelazione del contrasto fra l'apparenza e la realtà. Ebbene, ciò che caratterizza l'"Humour" è che il contrasto vi si rivela fra una realtà dolorosa e tragica ed un'apparenza lieta e festosa. È umoristico Amleto, quando, palleggiando nelle sue mani il teschio che gli mostra la terribile realtà della morte, pensa al belletto con cui la donna orna il suo volto per la festa di un'ora...; è umoristico Cervantes quando nella comicità delle gesta di Don Chisciotte ci fa sentire tutta la tristezza delle illusioni perdute...».

Anche Paolo Bellezza asserisce che l'"Humour" è impossibile a definirsi: «L'umorismo consiste di più elementi che difficilmente si possono indicare in una formula sola e distinta; meglio che una tendenza, è un complesso di tendenze, le quali, pur avendo in comune certi motivi, possono esplicarsi ciascuna indipendentemente, dando luogo ad altrettante forme e manifestazioni che

sono tutte, ma in maniera diversa, umoristiche.

«È più facile dire che cosa *non* è l'umorismo. E' prima di tutto non è quello che noi — popoli latini — comprendiamo con questa parola quando parliamo, per es., di giornali umoristici, di storielle umoristiche...

«Ippolito Taine, il filosofo dell'umorismo, asserisce che la parola stessa "Humour" è intraducibile da noi, perchè ci manca *la cosa*... "Non è l'arguzia, non è la grazia, non è la *verve*: anzi esso ha generalmente l'aspetto serio quando tutti ridono intorno a lui".

«Così il grande umorista Mark Twain mentre racconta la sua storia mostra di non avere il più lontano sospetto che ci sia in essa qualche cosa di buffo».

Paolo Bellezza conchiude: «Umorista è colui il quale, meglio che andare ricantando in tutti i toni queste verità, ne è intimamente compreso e come pervaso e ad esse ispira e informa i suoi pensieri e l'opera sua».

Cito ancora Gaetano Negri: «L'età classica di questa singolare manifestazione dello spirito umano cominciò con Shakespeare e la sua importanza crebbe di secolo in secolo fino a diventare prevalenza nel secolo nostro, soprattutto nelle letterature dei popoli nordici. E ciò si comprende: l'"Humour" è una forma che non può nascere che da una società assai complessa, percorsa da varie ed opposte correnti di pensiero e di sentimento, in cui sia perduta quella sicurezza di principî e di norme che rende semplice e chiara la visione del mondo. C'è nell'"Humour" un fondo di scetticismo più o meno larvato e c'è una tendenza d'analisi insistente e dolorosa che trova nel sorriso l'ultima espressione delle umane contraddizioni...».

Il Giusti definisce l'"Humour" «un riso che non passa le midolla»; il Bonghi: «è un'acre disposizione a scoprire



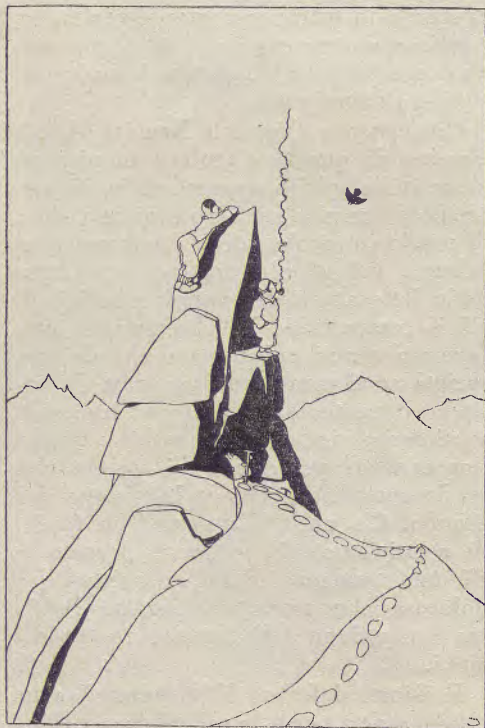
ed esprimere il ridicolo del serio ed il serio del ridicolo umano»; e il Rodier: «Et jusque sous le rire il va chercher les larmes...».

\*\*\*

Questa lunga premessa era necessaria per stabilire bene di che cosa intendiamo parlare, anche nei riguardi dell'alpinismo, quando trattiamo dell'umorismo nel senso stretto della parola, cioè dell'"Humour", oppure quando l'"Humour" diventa il *fine*, ed entriamo nel campo generale della letteratura novellistica o aneddotica, dei motti di spirito o «calambours», della satira, degli epigrammi, ecc.

Finalmente abbiamo la rappresentazione grafica dell'umorismo: la caricatura. Oserei dire che la caricatura sta all'umorismo come la geometria all'algebra; anche la caricatura può essere strettamente umoristica o diventare comica, satirica, ecc.

Indubbiamente troviamo tracce di umorismo nel senso lato e della carica-



SAMIVEL: La montagna come la salgono...

tura in tutti i tempi dell'alpinismo, a partire dal secolo XVIII; ma una vera diffusione non avviene che nei tempi moderni.

Il Carteret, ne «*La Montagne à travers les âges*», scrive in proposito:

«L'alpinismo mondano, elegante, pittoresco; l'alpinismo festaiuolo, della toeletta con tutto il suo "chincagliume" di oggetti usciti dalla bottega delle curiosità alpestri; l'alpinismo che non si mostra mai senza il suo passaporto, cioè la picca col manico marcato a fuoco dei nomi delle montagne di cui si sarebbe desiderato compiere l'ascensione o dei ghiacciai che si sarebbero potuti visitare... L'alpinismo per ridere che la caricatura ci rappresenterà sotto tutte le forme; l'alpinismo di figura le cui gesta si limiteranno alla salita del Righi in ferrovia o del Montanvers a cavallo; l'alpinismo dei luoghi alla moda dove il "bon ton" esige che uno si faccia vedere, l'alpinismo degli "snobs"...

«I tempi della caricatura in montagna vennero solo quando questa incominciò a contare nella vita sociale, quando gli eleganti poterono dire: Noi andiamo nelle Alpi o nei Pirenei. Così ebbero origine le caricature del *Monde Illustré*, dell'*Illustration*, del *Graphic*, dell'*Illustrierte Zeitung*; poi le impressioni d'assieme nel *Petit Journal*, nell'*Amusant*, nel *Charivari*, nella *Vie Parisienne*, nel *Paris Comique* (nel *Pasquino*, nel *Fischietto*)...

«Al principio la caricatura non sente la montagna: sono comicità qualsiasi che si portano in montagna perchè là è la moda. Poi vengono i turisti coi quali l'immagine si diverte; le storie delle partite di piacere sulle alture — genere molto gustato dal Doré e dal Godfrey —, le buone "blagues", le farse delle guide ed i molteplici episodi della vita elegante a 2000 m.; poi d'un colpo — epoca moderna — appaiono alcune grandi satire, alcune pagine ammirevoli che mostrano in modo che colpisce la ridicolaggine dell'uomo sulle vette...».

Cito ancora uno scrittore-alpinista più moderno, lo Steinitzer (*Der Alpinismus in Bildern*):

«È naturale che l'alpinismo rappresenti un campo d'azione per la carica-



tura e per l'umorismo, coltivato e sfruttato in relazione al suo sviluppo ed alla sua diffusione. Già l'alpinista — come individuo — presenta un campo inesauribile, sia per il suo modo inusato di comportarsi agli occhi del mondo, sia per il suo attrezzamento sovente originale od inadeguato, sia per speciali caratteristiche nazionali.

« Difetti fisici inconsci che danno luogo a situazioni penose o tragicomiche, l'ambizione o la vanità in taluni che sono spinti sui monti contro ogni intima volontà, lo snobismo in altri, sono tutti punti che si prestano ad essere attaccati; e non provoca per forza la caricatura la comparsa "in massa" degli alpinisti, l'alpinismo organizzato ed industrializzato? »

« Cominciando dall'affollamento nei rifugi alpini preferiti, fin su, sulle vette di moda, che ognuno deve aver "fatto" almeno una volta; i rapporti dei cittadini pieni di esperienza cogli ingenui montanari, nei quali i primi molto sovente vengono largamente sfruttati dai secondi, specialmente dalle guide; la supervalutazione e l'esagerazione delle difficoltà alpinistiche per parte degli uni; la commovente ignoranza ed incoscienza per parte degli altri; non sarebbe contro natura se il caricaturista si lasciasse sfuggire tutto ciò? »

« Così il bel sesso che oggidì muove solitario o in piccole comitive, con o senza guide, sovente con camerati dell'altro sesso, alla conquista della montagna, presenta un ricco incentivo alla caricatura... ».

Credo che non occorran altre parole per dimostrare che, come le altre attività umane, l'alpinismo non poteva sfuggire ad essere trattato con umorismo, con comicità e conseguentemente rappresentato umoristicamente, cioè caricaturato.

Esaminando la letteratura alpinistica appare però una cosa: gli artisti, i quali per svariati motivi e scopi hanno messo in caricatura l'alpinismo, sia quando esso cominciò a diffondersi nel mondo, sia nei tempi più moderni, hanno risparmiato, salvo pochissime eccezioni, le montagne, mentre si sono accaniti contro gli alpinisti. Non solo, ma una

speciale forma di alpinismo fu particolarmente risparmiata: il grande alpinismo, quello degli scienziati, degli esploratori e comunque delle grandi imprese.

Mentre lo strale del caricaturista ha trovato facile bersaglio nelle estrinsecazioni collettive, nell'alpinismo « di moda », dei « tartarins », degli « snobs » od in quelle deformazioni ed esagerazioni sportive acrobatiche e sovente teatrali dove la caricatura ha colpito senza pietà, invece le belle vette superbe, l'azione nobile ed ardimentosa, l'impresa classica, l'esplorazione scientifica non si sono prestate alla fustigazione della caricatura e della satira.

L'umorismo e la caricatura che non risparmiano le situazioni più gravi e dolorose della vita — nè la morte, nè l'al di là — ammutoliscono dinanzi alla grandiosità della natura alpina e non osano mettere in ridicolo i grandi alpinisti: cerchereste invano la caricatura di un De-Saussure sul Monte Bianco, di un Whymper sul Cervino, di un Mummery sull'Everest.



SAMIVEL: La montagna come la raccontano...





SAMIVEL: Mer de glace: la "marea che sale..."

Rimane però libero campo all'umorismo in tutte le altre manifestazioni della vita in montagna, alle quali abbiamo accennato. Chi non conosce l'immortale «Tartarin sur les Alpes» del Daudet; «Tramp abroad», «Visit to Riffel», «Ascent on Mt. Blanc» di Mark Twain; i «Voyages en zig-zag» del Töpfer e del Tuckett? Chi non ha letto qualcuna delle pagine di sano «humour» del Rambert, del De-Saussure, del Javelle, di Norman Neruda, del Gos, del La Harpe, o quelle alpinisticamente umoristiche di Whympfer, Güssfeldt, Mummery, Dent, Stephen, Freshfield, Lammer, Stratz, Escudie, Camus, Escarra, Casella, Brun, Genecamp, Balavoine, Stadelhofen, e dei nostri Ratti, Vaccarone, De Amicis, Lampugnani, Carugati, Monelli, Saragat? Chi non ricorda le conferenze e i discorsi del nostro asso-umorista Massimo Cappa?

In Piemonte abbiamo avuto due autentici poeti-umoristi dell'alpinismo: l'avv. Riva, autore della celebre poesia «L'alpinista dla Cadrega», e Angelo

Rizzetti; come abbiamo avuto un grande caricaturista, che ha per molti anni seguita ed illustrata l'attività del Club Alpino: Casimiro Teja. In tempi più moderni parecchi noti caricaturisti si sono occupati dell'alpinismo, senza farne però una specialità nè superare i noti illustratori delle *Fliegende Blätter*, del *Bergkraxler*, delle *Kneipzeitungen*, ecc., come Hengeler, Roeseler, Schönpflug, Platz, Moos, Gulbranson, Reschreiter, Teifi ed altri.

Un deciso orientamento umoristico è offerto dalla moderna letteratura alpinistica francese: esso culmina indubbiamente in un nome: SAMIVEL (al mondo Paul Gayet-Tancrède), finissimo umorista come scrittore e come caricaturista. Ancor giovane — nacque a Parigi nel 1907 — Samivel ha risolto genialmente il problema della «composizione» nel quadro di alta montagna; problema difficile per i rapporti tra la grandiosità dell'ambiente e la piccolezza dei personaggi; artista finissimo ed alpinista appassionato egli ha sfruttato intelligentemente le tendenze dello spi-



rito e della sua visione nei suoi disegni a tratto piatto, bianco e nero o lievi sfumature, che permettono la scelta di tutti i contrasti e li rendono oltremodo suggestivi, quali li troviamo ne *La vie alpine*, poi in *Alpinisme* e ne *La Montagne*. L'esposizione al Salone dei Pittori di Montagna (Parigi, 1930) è stata indubbiamente una rivelazione.

Scrivo di lui il Monod-Herzen (*Alpinisme*, 1930): «Nelle opere degli umoristi il disegno è troppo sovente ridotto al ruolo subalterno di non essere che l'illustrazione di un motto di spirito. Samivel, al contrario, ricerca soprattutto il comico di una situazione: situazioni tese o semplicemente imprevedute, dove le nostre qualità talora si esaltano, dove i nostri difetti diventano presto ridicoli, ma dove l'autore conserva sempre la cura dell'espressione pittorica della montagna, legata alle umane reazioni».

«Il disegno di Samivel è giustamente apprezzato: è uno studio serrato, al solo tratto, con semplici "à-plats" in bianco e nero. Tecnica difficile ma remunerativa se ben maneggiata; lì sta tutta l'arte: essa permette tutte le accentuazioni, l'espressione di tutte le strutture e — cosa rara — l'evocazione dei caratteri dominanti di distanza e di altitudine; gli alpinisti vi ritrovano con piacere tutti i tratti dilette dell'oggetto del loro amore».

L'album «Sous l'œil des Choucas» o «I piaceri dell'alpinismo», edito nel 1932, contiene 80 tavole ed una prefazione di Guido Rey. È diviso in quattro capitoli che comprendono, diciamo così, tutto lo spazio e tutto il tempo, poichè i primi due partono dalla «Zona dei telescopi», quella delle valli e della bassa montagna, per condurci all'alta montagna o «Zona dei Choucas = cornacchie», ed il quarto ci fa assistere a

qualcuna delle scalate o discese più memorabili dei tempi passati, per condurci in seguito assai lontano nell'avvenire.

«Ma non si tratta solo di questo. Si tratta dell'uomo, di noi tutti, della nostra vita in quel mondo elevato. Essa è così speciale ed eccezionale che gli aspetti degli individui, i loro atti, le situazioni, gli incidenti ed accidenti, sono marcati in un modo specifico e particolare: e la grande abilità di Samivel è stata di averli saputo far rivivere in modo così suggestivo. Sulle grandi altitudini la sproporzione tra la montagna e l'uomo è tale che le situazioni diventano presto "estreme" e male si prestano ad una rappresentazione diretta. Bisogna girare la difficoltà: e l'"Humour" ci riesce; ci riesce con un senso di simpatia e di consolazione e par che dica: "Guarda, questo è il mondo che ti sembra così terribile! Un giuoco da bambini, se lo sai vedere; cerca dunque di scherzare!". E siccome l'"Humour" si attua tanto nei riguardi di se stesso, quanto nei riguardi degli altri, esso ha un carattere di disinteresse che manca al motteggio ed al sarcasmo. "Il piacere umoristico non raggiunge lo stato acuto ed aspro al quale può arrivare il comico propriamente detto, ma è singolarmente più delicato e di ben altro valore, poichè ci libera e ci trascina poi dolcemente e ci conduce alla vera bellezza"».

Un secondo album, contenente 90 disegni invernali è comparso nel 1933 sotto il titolo: «—10°». «Tratti delicati e fini — scrive a proposito il Monod — della montagna diletta, che si precisano a poco a poco a traverso la bruma di un'adorabile tenuità... Dolcezza squisita nella quale si fonde tutto il cuore... D'inverno la presenza della neve e della luce attenuata del sole basso sull'oriz-

# Amaro

Indispensabile in alta montagna

Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.

TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

# Bairo



zonte modifica tutto. La neve avviluppa e tende a dissolvere i contorni e la luce diffusa addolcisce le ombre e la vivacità dei chiari, evita gli effetti bruschi e dà al paesaggio una semplicità, un'uniformità ed un'armonia eccezionali».

Nell'articolo «Un certain jeun'homme», illustrato, comparso in *La Montagne* (1935), Samivel supera se stesso come scrittore pieno di autentico «humour» e come arguto e fine disegnatore. La satira contro certa gioventù tracotante che disprezza l'umile professionista è troppo vera e il progressivo svolgersi dell'evoluzione spirituale che porta il giovanotto dalla superbia e dalla vanagloria all'ultimo stadio dell'umiltà, dove dimentica di essere alpinista, anzi uomo, è condotto con rara maestria. L'illustrazione che accompagna il testo è un capolavoro.

Samivel realizza tutte le cose che abbiamo dette colla matita e collo sfumino, graduando tutte le intensità del grigio e creando tutta una magia di tonalità e di sfumature. «Arte profonda e commovente, gusto della semplicità, del vaporoso; nostalgia dell'infinito, amore appassionato per Madre Natura e desiderio di unione pura con questa... Tali i disegni di Samivel, evocatori, intensi di espressione, ricchi di senso e infinitamente piacevoli...».

«Ciò che vi è di unico, di incomparabile nell'arte di Samivel è che vi si tro-

va il carattere esaltante e dinamico del mondo delle vette, il suo mistero, la sua immaterialità; che vi si sente quell'emozione che nasce da un particolare scoperto dallo sguardo durante la sua salita verso l'alto...».

Guido Rey, grande alpinista e fine artista, ne fu preso tanto da scrivere per Samivel la presentazione dell'opera immortale.

ADOLFO HESS

Samivel è anche poeta: siamo lieti di poterne dare un saggio inedito, con una poesia scritta in occasione della morte di quattro giovani colpiti dalla valanga:

### QUATRE

*Ils sont quatre et leurs skis battent l'aire sonore  
où le gel délia ses harpes de cristal...  
et les pâles forêts, les cimes et le val  
dont le cercle enchanté tient captive l'aurore.  
Ils sont quatre et leurs skis battent comme des*

*[cœurs.  
Ardents, lourds d'un secret que nul cri ne dé-  
[flore...*

*... Mais déjà l'implacable et souriant Minotaure  
en silence a brisé la coupe des vainqueurs.*

*Ils étaient quatre dont la neige froide et pure  
vint sceller le front pur et le sang glorieux,  
dont le vent seul osa baiser les lèvres dures...  
Plus rien ne ternira le destin radieux*

*de ces corps trop pleurés qu'un beau sort trans-  
[figure  
et, palpitants, couchés dans la tombe des dieux.*

SAMIVEL



**S.A. CASA DEGLI SPORTS**  
**CORSO VITTORIO EM.<sup>LE</sup> 70 TORINO**



**ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE**

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato  
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO



# NOTE VARIE

## CRONACA ALPINA

### DOLOMITI.

*Cima d'Auronzo* - Prima ascensione per parete S.: Emilio Comici e Severino Casara, 28 giugno 1937. Parete di quasi 600 m. di altezza; ore 8.

### CORSICA.

Nello scorso giugno Gabriele Boccalatte e Piero Ghiglione salirono:

*Capo Tafonato* (2343 m.) - Prima trav. S.N.;  
*Paglia Orba* (2593 m.) - Parete E. (via Finch);  
*Colle Paglia Orba-Capo Uccello*, per cresta;  
*Montedor* (2395 m.) - Prima ascensione per cresta O. (col sig. Pilat, Presidente Club Alpino Ceco-Slovacco.

### AFRICA ORIENTALE ITALIANA.

Domenico Ferrero (C.A.I. - Roma) comunica le notizie di varie ascensioni:

*Beroc-Uaha* (m. 4505) (Semien);  
*Abba Jared* (m. 4460) (Semien);  
*Lalachenti* (m. 4260) (Semien);  
*Buahiti* (m. 5510);  
*Ancua* (m. 4620).

### PAMIR.

Alpinisti russi stanno organizzando nuove spedizioni al Pik Stalin (m. 7495), al Pic Korschinerosky (m. 7180) e al Pic Lenin (m. 7130).

### CAUCASO.

Gli austriaci dott. Hromatka e F.lli Roessner sono partiti per nuove ascensioni cogli sci nella Catena del Caucaso.

### HIMALAJA.

Gli alpinisti-esploratori Shipton e Tilman sono partiti per il Caracorum; Smythe e Oliver per le montagne del Kumaon e del Garhwal.

### ANDE.

È ritornata in Italia col « Conte Grande » la spedizione composta dal conte Aldo Bonacossa, Titta Gilberti, Ettore Castiglioni e Leone Dubosc.

Dopo un tentativo al *Fitz Roy* (3375 m.) venne salito il *Cerro el Doblado* (3100 m.; prima ascensione); portatasi nelle Ande Cilene la comitiva tentò ancora la scalata del *Cerro Los Leones* (5500 m.) sul quale raggiunse l'altitudine di 4400 m.

### PATAGONIA E TERRA DEL FUOCO.

Gli alpinisti tedeschi residenti nell'America del Sud, prof. Fester e il dott. Jakob, con H. Teufel e G. Zuck, hanno visitato i monti della Patagonia, salendo la massima vetta del Cerro Payne, il M. Admirante Rieto (m. 2460) e nella Terra del Fuoco tre vette di circa 1500 m., che denominarono Punta von Schön, Punta von Heinz e Punta Stubenrausch, dai nomi di tre esploratori tedeschi della regione.



# NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## GITE SOCIALI

ALLA BECCA DI GAJ (m. 3622)  
(GRAN PARADISO)

25-26 SETTEMBRE 1937-XV

*Sabato 25* — Ritrovo: Sede C.A.I. (Via Bar-  
baroux, 1), ore 14 — Partenza in auto per  
Noasca (m. 1062), ore 14 — Arrivo, ore 16  
— Proseguimento a piedi per Alpe La Bru-  
na (m. 2488) — Arrivo, ore 20 — Pranzo  
al sacco — Pernottamento su paglia o su  
fieno.

*Domenica 26* — Sveglia, ore 4.45 — Partenza,  
ore 5.30 — Ghiacciaio di Gaj (m. 3000 ca.),  
ore 8 — Colazione al sacco — Partenza,  
ore 8.30, per il versante Sud — Alla vetta,  
ore 12 — Pranzo al sacco — Partenza,  
ore 14 — Ritorno a Noasca — Partenza, ore  
19.30 — Arrivo a Torino, ore 21.30.

*Direttori di gita:* Aceto, Borelli, Danesi,  
Giazzi.

Equipaggiamento d'alta montagna.

Quota: L. 30 circa.

## ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

S. E. Manaresi, informato circa l'opera di  
soccorso prestata con magnifico slancio da al-  
cuni Soci in occasione della sciagura ai Becchi  
della Tribolazione, ha espresso il proprio plau-  
so ai camerati: Luigi Andreis, Enrico Adami,  
Alfonso e Giulio Castelli, Paolo e Stefano Ce-  
resa, Tino Cicogna, Leo Dubosc, Giusto Ger-  
vasutti, Enrico Deval'e, Paolo Donnet, Renzo  
Muggia, Enrico Scofone, Mario ed Emilio Zan-  
gelmi.

## RIFUGI

Avviso ai Soci. — È cessata l'affiliazione dei  
Rifugi « Rhuilles » e « Visaille », per cui non  
esistono in detti Rifugi concessioni di riduzioni  
ai Soci.

## PROPAGANDA RIFUGI

La Direzione di questa Sezione ha fatto  
stampare dei libretti contenenti 12 francobolli,  
chiusa di lettera, riproducenti alcuni Rifugi  
della Sezione di Torino. È una forma sim-  
patica di propaganda anche in ambienti che  
spesso ignorano l'opera degli alpinisti e del  
C.A.I. Ogni libretto costa L. 1. In vendita  
presso i gestori dei Rifugi e la Segreteria.

## RIFUGI DELLA SEZIONE LIGURE C.A.I.

*Rifugio « Genova »:* chiavi a Entraque, presso  
il custode Michele Castellano.

*Rifugio « Pagari »:* ibid., presso Giovanni Ca-  
stellano.

*Rifugio « Bozano »:* chiavi a Terme di Val-  
dieri presso il custode Giacomo Ghigo.

*Rifugio « Questa »:* ibid.

## AUTOCORRIERA CONDOVE-FRASSINERE

Il Podestà di Condove informa che col  
7 agosto si è iniziato un regolare servizio gior-  
naliero di autocorriera, in coincidenza con la  
ferrovia, da Condove a Mocchie e Frassinere.

Il percorso è di Km. 11,800 su strada di re-  
cente costruzione che raggiunge i 1000 metri di  
altitudine.

---

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

---

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46bis